

In attesa dei greggi, di ritorno dai pascoli "alti", nella quiete del grande cortile della vecchia Malga alpina, si poteva ammirare il chiarore del sole settembrino spegnersi sulle cime lontane e il cielo sereno imbrunire lentamente. D'improvviso, l'immensa altura di fronte a noi, si popolò di una moltitudine di pecore seguite da cani latranti che, al comando dei pastori si prodigavano ad ammassare e raccogliere le sperdute bestie andate fuori branco. L'ondeggiare della grande massa biancastra, le grida di comando, l'agitarsi dei lunghi randelli e i fischi di richiamo che i guardiani e i giovani garzoni lanciavano con grande sicurezza, si protrasse a lungo. Accertatisi poi che tutto fosse al loro posto, le pecore "all'albergo" sotto i pini e i cani accovacciati di guardia, i pastori con passo sicuro scesero dall'altura e ci salutarono con la voce e col gesto della mano. Poi, facendo cerchio nell'ampio cortile, uno di loro chiamò nel mezzo un giovane garzone, che si avvicinò impaurito col viso abbassato. Il pastore anziano indirizzò a lui una lunga "ramanzina", rimproverandolo di cose a noi incomprensibili, e facendosi allungare la mano gli sputò sopra ridendo. Ci stupì non poco, l'improvviso scoppio di collera, ma nessuno dei presenti osò fiatare, solo la vecchia pastora intervenne a sottrarre il giovane dall'umiliante punizione. L'oscurità arriva presto all'alpeggio e la fredda e umida sera consiglia di ritirarsi in fretta al riparo. Al centro dell'ampio stanzone, sopra un grande masso, ardeva un rosso scoppiettante fuoco che, spargendo calore e fumo per tutto l'ambiente, illuminava a tratti i volti duri e silenziosi dei pastori seduti lì attorno sulle panche. Ci accostammo anche noi al grande bivacco, e al calore della provvidenziale fiamma, ascoltammo i racconti delle avventure d'alpeggio che i pastori da noi sollecitati ci narravano. L'incontro con l'orso, la gente smarrita nel bosco tra la bufera e il duello "rusticano" per la contesa dei pascoli al passo Crostè. Alla Malga incontrammo un'altra comitiva e tra questi una suora laica, missionaria in Africa, che chiameremo "Suor Maria", la quale ci invitò a recitare tutti assieme il rosario, prima di ritirarci nei nostri "ricoveri" di pagliericcio e fieno. Allora noi ci disponemmo lungo lo scalone che portava al nostro "alloggio" e i pastori e la vecchia rimasero attorno al fuoco con suor Maria che guidava la recita. La fiamma che ardeva alta e scintillante nella lunga veglia, era già tutta brace prima che l'orazione fosse terminata ed ognuno si ritirasse al posto prescelto per riposare. Nella notte piovosa e insonne, pensai ai racconti dei pastori, alle pecore all'aperto sotto i pini e a noi se non avessimo trovato la Malga, non sarebbe stato allegro bivaccare all'aperto con ripari di fortuna in alta quota! All'albeggiare, sulla via del ritorno, attraversammo l'immenso gregge steso sull'altura e più avanti sostammo in cima al passo Crostè dove, due croci di ferro infisse nella roccia, ricordano i pastori "Quori e Antonio". Allora mi parve di vedere le lame lucenti dei coltelli, ferire per rivendicare un magro pascolo, e sentire nell'eco il lamento dei morenti, portato dal vento ai pastori dell'immensa montagna, il latrare dei cani e il belare degli armenti senza più la guida dei loro padroni. Pensai anche alla notte nella Malga (fortunato ricovero di noi imprudenti), alla punizione del mite garzone, alla veglia coi pastori, al gregge sull'altura, al fuoco del bivacco, all'orazione di suor Maria, e mi sembrò allora di aver immaginato e vissuto in un bel sogno, un irreale "Presepe" fuori dal tempo e fuori stagione.

In attesa dei greggi, di ritorno dai pascoli "alti", nella quiete del grande cortile della vecchia Malga alpina, si poteva ammirare il chiarore del sole settembrino spegnersi sulle cime lontane e il cielo sereno imbrunire lentamente. D'improvviso, l'immensa altura di fronte a noi, si popolò di una moltitudine di pecore seguite da cani latranti che, al comando dei pastori si prodigavano ad ammassare e raccogliere le sperdute bestie andate fuori branco. L'ondeggiare della grande massa biancastra, le grida di comando, l'agitarsi dei lunghi randelli e i fischi di richiamo che i guardiani e i giovani garzoni lanciavano con grande sicurezza, si protrasse a lungo. Accertatisi poi che tutto fosse al loro posto, le pecore "all'albergo" sotto i pini e i cani accovacciati di guardia, i pastori con passo sicuro scesero dall'altura e ci salutarono con la voce e col gesto della mano. Poi, facendo cerchio nell'ampio cortile, uno di loro chiamò nel mezzo un giovane garzone, che si avvicinò impaurito col viso abbassato. Il pastore anziano indirizzò a lui una lunga "ramanzina", rimproverandolo di cose a noi incomprendibili, e facendosi allungare la mano gli sputò sopra ridendo. Ci stupì non poco, l'improvviso scoppio di collera, ma nessuno dei presenti osò fiatare, solo la vecchia pastora intervenne a sottrarre il giovane dall'umiliante punizione. L'oscurità arriva presto all'alpeggio e la fredda e umida sera consiglia di ritirarsi in fretta al riparo. Al centro dell'ampio stanzone, sopra un grande masso, ardeva un rosso scoppiettante fuoco che, spargendo calore e fumo per tutto l'ambiente, illuminava a tratti i volti duri e silenziosi dei pastori seduti lì attorno sulle panche. Ci accostammo anche noi al grande bivacco, e al calore della provvidenziale fiamma, ascoltammo i racconti delle avventure d'alpeggio che i pastori da noi sollecitati ci narravano. L'incontro con l'orso, la gente smarrita nel bosco tra la bufera e il duello "rusticano" per la contesa dei pascoli al passo Crostè. Alla Malga incontrammo un'altra comitiva e tra questi una suora laica, missionaria in Africa, che chiameremo "Suor Maria", la quale ci invitò a recitare tutti assieme il rosario, prima di ritirarci nei nostri "ricoveri" di pagliericcio e fieno. Allora noi ci disponemmo lungo lo scalone che portava al nostro "alloggio" e i pastori e la vecchia rimasero attorno al fuoco con suor Maria che guidava la recita. La fiamma che ardeva alta e scintillante nella lunga veglia, era già tutta bruce prima che l'orazione fosse terminata ed ognuno si ritirasse al posto prescelto per riposare. Nella notte piovosa e insonne, pensai ai racconti dei pastori, alle pecore all'aperto sotto i pini e a noi se non avessimo trovato la Malga, non sarebbe stato allegro bivaccare all'aperto con ripari di fortuna in alta quota! All'albeggiare, sulla via del ritorno, attraversammo l'immenso gregge steso sull'altura e più avanti sostammo in cima al passo Crostè dove, due croci di ferro infisse nella roccia, ricordano i pastori "Quori e Antonio". Allora mi parve di vedere le lame lucenti dei coltelli, ferire per rivendicare un magro pascolo, e sentire nell'eco il lamento dei morenti, portato dal vento ai pastori dell'immensa montagna, il latrare dei cani e il belare degli armenti senza più la guida dei loro padroni. Pensai anche alla notte nella Malga (fortunato ricovero di noi imprudenti), alla punizione del mite garzone, alla veglia coi pastori, al gregge sull'altura, al fuoco del bivacco, all'orazione di suor Maria, e mi sembrò allora di aver immaginato e vissuto in un bel sogno, un irreale "Presepe" fuori dal tempo e fuori stagione.

Cesare Spezia